

**L'anomalia.** Come ricordano le indagini campionarie sui redditi della Banca d'Italia siamo arrivati al punto in cui in media gli over 65 guadagnano più di chi ha meno di 45 anni

# Con il contributivo per tutti si risparmierebbero 46 miliardi

*È uno squilibrio che ogni anno va coperto con le imposte  
Senza correzioni aumenterà ancora. E pagano i giovani*

**L'ipotesi di correzione:  
una tassa del 20-30%  
sulla differenza  
tra l'ammontare degli  
assegni sopra i 3mila  
euro calcolati con  
il retributivo e quello  
che spetterebbe  
col sistema contributivo**

**PIETRO SACCO**  
MILANO

**Q**uando ha affidato a Tito Boeri la guida dell'Istituto nazionale della previdenza sociale Matteo Renzi non poteva non sapere quello a cui stava andando incontro. Da anni il professore della Bocconi da coordinatore del portale di ricerca economica lavoce.info pubblica studi che mostrano l'enormità dello squilibrio del sistema previdenziale italiano. Coerente con la sua storia, una volta conquistata la poltrona più potente della previdenza italiana Boeri ha avviato l'Operazione porte aperte, definita «un primo passo di un'operazione di trasparenza» con cui l'Inps sembra avere l'obiettivo di imporre la questione pensioni nell'agenda del dibattito pubblico italiano inquadrandola come problema di giustizia e solidarietà tra le generazioni. Una questione scomodissima per chi si trova a governare questo Paese dove, come ricordano le indagini campionarie sui redditi della Banca d'Italia, siamo arrivati al punto in cui in media gli ultrasessantacinquenni guadagnano più di chi ha meno di quarantacinque anni. Se l'Inps era riuscita solo in parte a costringere l'opinione pubblica ad affrontare la questione, la sentenza della Corte costituzionale sulla riforma Fornero ha fatto il resto.

All'origine dello squilibrio previdenziale c'è il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, introdotto dalla riforma Dini nel 1995

e operativo dall'anno successivo. Legando l'importo dell'assegno pensionistico alla media dei redditi degli ultimi anni lavorati invece che ai contributi effettivamente versati il sistema retributivo è ovviamente molto vantaggioso. Il risultato di quel passaggio è stato la divisione degli italiani in tre gruppi. Fanno parte del primo gruppo tutti quelli che erano già in pensione o che nel '95 avevano già versato almeno 18 anni di contributi. È il gruppo dei "privilegiati", che hanno la pensione calcolata interamente secondo il metodo retributivo. Nel secondo gruppo ci sono quelli che nel '95 già lavoravano, ma da meno di 18 anni: questi italiani hanno il vantaggio di potere sfruttare il calcolo retributivo per tutti gli anni precedenti alla riforma mentre per il periodo successivo devono accontentarsi del contributivo. Nel terzo gruppo stanno gli altri, quelli che nel 1995 ancora non avevano lavorato e che quindi riceveranno un assegno calcolato interamente secondo il metodo contributivo, cioè quello meno vantaggioso. Oggi la grandissima maggioranza delle 14 milioni di pensioni di anzianità

italiane sono in regime retributivo (12,4 milioni), mentre 1,2 milioni sono pagate con il sistema misto e solo 0,4 milioni con il contributivo puro.

Ci sono casi di gruppi italiani ultraprivilegiati che hanno potuto sfruttare regimi previdenziali speciali straordinari vantaggiosi: l'Inps ha mostrato i numeri di ferrovieri, dirigenti, dipendenti del settore telefonico ed elettrico. Soltanto tra i pensionati di questi gruppi ci sono 14mila persone che prendono un assegno del 50-60% superiore a



quello che gli spetterebbe con il contributivo. Ma anche senza andare su casi estremi (legittimi ma palesemente ingiusti) non si può nascondere che ovviamente per quasi la totalità delle pensioni calcolate con il metodo retributivo l'assegno è superiore a quello che sarebbe risultato con il metodo contributivo. Secondo l'analisi di due economisti vicini a Boeri, Stefano e Fabrizio Patriarca, anticipata dal *Sole 24 Ore*, per le pensioni vigenti la differenza media tra i due sistemi è del 24,6% e sfiora il 30% per le pensioni tra i 1.250 e i 3mila euro. Significa che se le regole imposte alla generazione dei nati dagli anni '70 in poi fossero state applicate ai loro predecessori, quelle pensioni sarebbero tagliate in media di un terzo. Se improvvisamente l'Italia decidesse di applicare il metodo contributivo a tutti gli assegni, calcolano i due economisti, risparmierebbero ogni anno 46 miliardi di euro di spesa previdenziale.

Sta in questi 46 miliardi, differenza che presumibilmente aumenterà nei prossimi

anni, lo squilibrio previdenziale italiano. La cifra è enorme, quasi un quinto dei 240 miliardi spesi dall'Inps nel 2013 per pagare le pensioni. Ed è uno squilibrio che ogni anno va coperto. Viene coperto con le tasse, perché i contributi di chi oggi sta lavorando non bastano a coprire la spesa: nel 2013, ultimo bilancio a disposizione, l'Inps ha incassato 210 miliardi di contributi e lo Stato è intervenuto con 98,3 miliardi di euro - presi dalla fiscalità generale - per rimettere in ordine i conti dell'Istituto. Boeri ha promesso un piano complessivo per contrastare questo squilibrio entro la fine di giugno. Qualche settimana fa il numero uno dell'Inps ha proposto di ridurre il divario creando una tassa del 20-30% sulla differenza tra l'ammontare dell'assegno incassato con il retributivo e quello che spetterebbe secondo il sistema contributivo, limitando l'imposta alle pensioni sopra i 3mila euro al mese. Sarebbe già un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240,6

99,3

I MILIARDI DI EURO DI  
SPESA PENSIONISTICA  
DELL'INPS NEL 2013

I MILIARDI DI EURO CHE  
LO STATO TRASFERIRÀ  
ALL'INPS NEL 2015

24,6%

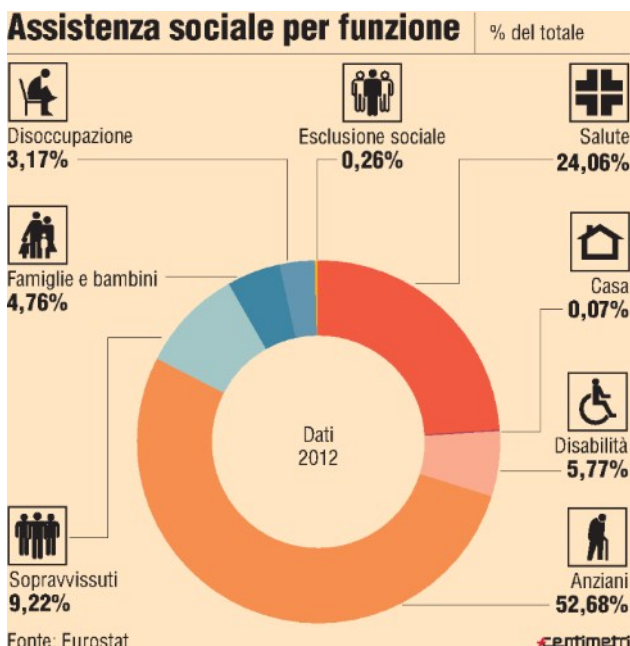
LO SQUILIBRIO MEDIO  
TRA RETRIBUTIVO  
E CONTRIBUTIVO

**da sapere**

**Le differenze sostanziali fra i due sistemi**

Attraverso il metodo retributivo la pensione del lavoratore è determinata prendendo come riferimento le retribuzioni che l'interessato ha percepito lungo un periodo di tempo immediatamente precedente l'accesso alla pensione. La prestazione finale è calcolata come somma di diverse quote, ciascuna relativa ad un periodo di anzianità diversa.

Con il metodo contributivo, invece, la pensione finale di un lavoratore è il risultato esclusivamente dei contributi versati nell'arco della sua vita lavorativa. A differenza del metodo retributivo che invece eroga la prestazione sulla base dell'ultima retribuzione percepita, nel contributivo il lavoratore accumula, su una sorta di conto corrente virtuale, una percentuale della retribuzione annua pensionabile percepita (la percentuale è stata fissata inizialmente al 33% per i lavoratori dipendenti; 20% per gli autonomi e 26% per i lavoratori Co.co.co). Il sistema viene applicato a tutti coloro che sono stati iscritti all'Inps dopo il 31 Dicembre 1995 (contributivo puro) e viene applicato pro quota dal 1° gennaio 1996 per tutti quei lavoratori che hanno maturato a tale data meno di 18 anni di contributi; per gli altri, cioè coloro che hanno maturato almeno 18 anni di anzianità contributiva, viene applicato dal 1° gennaio 2012.



**532 mld**      **232 mld**

**IERI**

IL TOTALE DELLE SPESE CORRENTI PER COMPETENZA PREVISTE SUL BILANCIO 2015

IL RIMBORSO DELLE PASSIVITÀ FINANZIARIE (DEBITO PUBBLICO) PREVISTE PER IL 2015

**87 mld**      **102 mld**

GLI INTERESSI PASSIVI (DEBITO) E REDDITI DA CAPITALE CONTEGGIATI FRA LE SPESE CORRENTI

LA SPESA CORRENTE PER LA PREVIDENZA (IN PRATICA I TRASFERIMENTI AL BILANCIO INPS)



**38,2 mld** **2,1 mld**

IL TOTALE DELLE SPESE  
IN CONTO CAPITALE  
(INVESTIMENTI PER LA PA,  
LE IMPRESE, LE FAMIGLIE)

SPESE IN CONTO  
CAPITALE PER LA RICERCA  
E L'UNIVERSITÀ

**6,9 mld** **41,6 mld**

CONTRIBUTI IN CONTO  
CAPITALE ALLE AZIENDE  
PER GLI INVESTIMENTI  
IN INNOVAZIONE

SPESE (CORRENTI  
E IN CONTO CAPITALE)  
RICONDUCIBILI  
A SCUOLA E ISTRUZIONE

**DOMANI**